

LABORATORIO FORMATIVO BES INCLUSIONE

SNODI CRITICI, PROBLEMATICITÀ, ELEMENTI RILEVANTI A PARTIRE DALLA PROPRIA ESPERIENZA DOCENTE ATTUALE E PREGRESSA.

DOCENTI:

AGNESE DE LUCA

MARTA ALBINA TIZIANA DE LUCIA



GIOVANNA DI GENNARO

STEFANIA FARINA

ALESSANDRA PIZZI

I disturbi specifici dell'apprendimento rappresentano, secondo noi, un insieme molto vasto ed eterogeneo di problematiche spesso difficilmente individuabili, se non diagnosticati, e di complessa gestione relazionale e didattica. Nelle nostre attuali situazioni scolastiche stiamo riscontrando una situazione di attenzione positiva nei riguardi dei DSA, ma rileviamo ancora uno scollamento significativo tra la parte burocratica e l'effettivo approccio al problema. Capita che il corpo docente non sia sufficientemente informato rispetto ai diversi disturbi (dislessia, discalculia, disortografia, disgrafia) che gli alunni possono presentare e, alle volte, il docente stesso risulta essere pigro nell'approccio al problema. Questo comporta una difficile applicazione di tutti gli strumenti previsti per facilitare l'apprendimento dell'alunno. Certamente si parla di una minima percentuale di colleghi, ma il problema comunque sussiste. E' compito imprescindibile del docente sapere quali strategie applicare in relazione ad ogni tipologia di disturbo, a maggior ragione nei riguardi dei DSA, poiché in questi casi il problema risiede esclusivamente nel differente stile di apprendimento.

Confrontando le nostre esperienze riteniamo di poter affermare che la scuola molto spesso possa rappresentare un momento di crescita significativa o un momento negativo nell'esperienza dell'alunno con DSA. In particolare nell'approccio ad un alunno dislessico abbiamo potuto constatare che l'elemento più importante da considerare sia il livello di autostima e di frustrazione che il ragazzo può vivere nell'esperienza scolastica e non solo. Se consideriamo che un alunno dislessico possiede capacità intellettive nella norma, il problema maggiore risulta essere quello della percezione di se stesso all'interno del gruppo classe e nei confronti del compito da svolgere. L'alunno dovrebbe essere messo nelle condizioni di poter esprimere le proprie potenzialità e di apprendere secondo il proprio stile senza subire momenti di frustrazione e conseguenti crolli di

autostima che possono portare a una fallace valutazione della singola prova. Questo molto spesso non è semplice, poiché le sensibilità sono differenti. Di conseguenza occorrerebbe conoscere in modo approfondito le caratteristiche dell'alunno, cosa che spesso è difficile e faticosa. Tuttavia abbiamo osservato che spesso sono necessari piccoli accorgimenti per ottenere il successo e l'innalzamento dell'autostima. Secondo la nostra opinione è necessario che la classe si presenti eterogenea in modo che l'alunno si confronti subito con elementi più o meno validi scolasticamente e, di conseguenza, comprenda che il proprio stile di apprendimento è solo differente, ma non peggiore degli altri. A questo si unisca un'attenzione del docente che deve sapere esattamente come agire di fronte ad un ragazzo dislessico per evitare atteggiamenti oppositivi generati da una singola prestazione fallimentare. In definitiva riteniamo che sia senz'altro necessario che il docente conosca la normativa di riferimento, che sia informato sul disturbo con il quale si confronta, ma, soprattutto, che abbia la sensibilità necessaria per rendere il cammino dell'alunno per quanto possibile privo di ostacoli e intimamente soddisfacente.

Una delle esperienze più complesse che è venuta fuori dal confronto reciproco riguarda un caso di DSA, disgrafico, dislessico e discalculico, diagnosticato con ritardo solo durante il passaggio dalla prima alla seconda media. Il ragazzo in questione, ormai in piena pre-adolescenza, ha mostrato inizialmente grosse difficoltà nell'accettare la diagnosi, chiedendo ai docenti che non venisse palesata ai compagni la sua "nuova" situazione. Con il passare del tempo tuttavia, una volta riconosciuta l'efficacia della applicazione dei sistemi compensativi e dispensativi a sua disposizione (uso di pc, tavole numeriche e calcolatrice, dispensa dalla lettura ad alta voce e dalla scrittura sotto dettatura) , ha iniziato a mostrare un impegno altalenante e un atteggiamento meno partecipativo. Il fatto di avere diritto ad alcune "agevolazioni" lo ha indotto a richiedere più facilitazioni di quante effettivamente gliene spettassero. Ciononostante sono state organizzate svariate attività di supporto negli ambiti in cui è risultato particolarmente deficitario. Ad esempio, sono stati organizzati dei lavori di gruppo nei quali c'è stata una reciproca collaborazione dei vari componenti relativamente al dominio e alla gestione dello spazio e si è puntato a realizzare attività di supporto nelle materie che presentano le maggiori criticità (disegno geometrico e tecnico, disegno artistico, ma anche educazione motoria). Purtroppo la partecipazione dell'alunno non è risultata collaborativa ma piuttosto oppositiva. In alcuni casi ha addirittura ostacolato il corretto svolgimento delle attività.

In casi come questo abbiamo compreso con l'esperienza che l'interrogativo fondamentale deve essere rivolto nei nostri confronti, nel nostro modo di approcciarci all'alunno, nella nostra capacità empatica. Se qualcosa non funziona l'analisi va fatta principalmente sulle nostre capacità di comprendere il problema e di lavorare in modo propositivo. Infatti, una delle caratteristiche fondamentali del docente, nei riguardi di tutti gli studenti e in particolar modo dei DSA, è la capacità di adattamento agli stili di apprendimento.